

## Umberto Colombo, mio maestro,

Intervento di Andrea Apàro

Nella presentazione di questa giornata in onore di Umberto Colombo si legge “La sua figura umana e professionale e il segno lasciato nella storia del Paese saranno rievocati da amici, colleghi e collaboratori”.

Non rientro in nessuna delle definizioni sopra date. Faccio parte di quel gruppetto di persone che di Umberto Colombo sono stati allievi. No. Non è corretto. Non allievi. Apprendisti. Umberto Colombo non insegnava. Educava.

Lavorare per Umberto Colombo significava andare a bottega. Ogni lavoro era il risultato di un dialogo. Non importava chi avesse avuto l'idea, lui o uno dei suoi stretti collaboratori o qualcuno di esterno, italiano o foresto che fosse. Ogni progetto iniziava con il raccontarsi come lo si sarebbe potuto svolgere, ogni idea era considerata alla stregua di qualunque altra. Non esisteva gerarchia nella fase di definizione delle variabili principali da trattare, nell'attribuzione dei loro pesi, nella scelta della soluzione ottimale. Una volta assunta una decisione però rimaneva solo il tempo del fare. Non era consentito non rispettare le scadenze. Lavorare con Umberto portava a risolvere la dicotomia fra approcci meccanicistici occidentali e logiche olistiche, tipiche dell'Oriente. Il tutto non era mai pari alla somma delle parti ed il tutto non era mai maggiore delle parti. L'importante era trovare le soluzioni alle parti e capire cosa legava le parti insieme. Occuparsi di tecnologia e di scienza non era mai sufficiente. Gli aspetti politici, economici, sociali e culturali erano altrettanto importanti.

Non sapevi mai cosa ti sarebbe capitato come problema da risolvere. Dal contenuto energetico di una centrale nucleare, ai vetri opalini dei lampadari di Kolo Moser.

Non avete idea di quanto mi mancano i “Perché” di Umberto: perché si avvitano le lampadine, perché si usano i baud, perché si usa ancora l'olio di balena... Non importa quanto lavoravate su un progetto, riusciva sempre a trovare e per giunta in modo istantaneo, l'elemento che non avevate approfondito o che avevate dato per scontato.

Non sapevi mai quale Umberto avresti incontrato quando andavi a proporre qualcosa. L'Umberto entusiasta che aggiungeva elementi alla tua idea, oppure l'Umberto “negativo” che sottolineava tutte le debolezze dell'iniziativa. Oppure, ancora, l'Umberto realista, con i piedi ben piantati per terra che chiede quanto costa, chi lo fa, dove e perché.

Non lo sapevi e non importava perché non importa quale fosse il ruolo iniziale scelto, comunque, prima dell'eventuale approvazione, si doveva convincere anche gli altri due. Anni dopo ho scoperto, grazie a Robert Dilts, che questo modo di fare è tipico della strategia del Genio. Leonardo, Walt Disney, Umberto l'avevano in comune.

Grazie Maestro

La bottega di Umberto Colombo aveva delle caratteristiche che oggi vengono date per scontate. Era una bottega anche virtuale, basata su un'architettura a rete, dove si affrontava e gestiva la complessità, lasciando le complicazioni agli altri. Non per snobismo, semplicemente perché è molto più divertente occuparsi di strategie che non di tattica.

Non era necessario essere fisicamente a bottega per averlo come Maestro. Averlo come Maestro significava però accettare di farsi cambiare la vita. Diego Gavagnin, Andrea Ketoff, Roberto Pagani, Nando Scaduto, Silvio Sircana, Maria Steffek, solo per citare i primi nomi che mi vengono in mente, abbiamo tutti avuto la vita cambiata da Umberto. Capita che non ci sentiamo per anni, però quando ci si rivede c'è sempre un'aria di famiglia fra noi, un lessico condiviso, un insieme di valori in comune. Non solo. C'è anche la consapevolezza di

avercela fatta, nel senso di essere stati capaci di sopravvivere alle richieste ed alle esigenze di Umberto. Umberto dava tantissimo ma chiedeva tanto.

Era il suo metodo, le sue lezioni, l'attenzione all'etica, ai valori. In sintesi, il suo esempio perché lui a se stesso non chiedeva certo nulla di meno.

Se venivi accettato nella sua bottega era per sempre. Mi ricordava Andrea Ketoff della volta che lo andò a trovare –trovava sempre il tempo per parlarti- per dirgli che lasciava L'Italia. Si trasferiva in California. Umberto gli disse: “C'è un tempo per fare ed un tempo per imparare”. Sintetico ed efficace. Andrea per anni lavorò a San Francisco. Era il suo tempo per imparare. Anni dopo, Umberto si occupava dell'Aspen Institute ed all'Aspen serviva un direttore con il profilo, le abilità e le competenze del Ketoff emigrato. Una telefonata, una convocazione ed era venuto il tempo per fare. Andrea da allora lavora a Roma.

Gli faceva piacere ed era per lui motivo di orgoglio che i suoi apprendisti venissero chiamati in giro per il Mondo. Altrettanto piacere provava quando riusciva a non far perdere al Paese queste risorse.

Esiste un detto Zen che riassume al meglio chi è Umberto Colombo:

Chi è Maestro nell'arte di vivere  
poco distingue fra lavoro e tempo libero,  
fra mente e corpo,  
educazione e ricreazione,  
amore e religione.  
Con difficoltà sa cos'è cosa.  
Persegue semplicemente  
la sua visione dell'eccellenza  
in qualunque cosa egli faccia,  
lasciando agli altri decidere  
se stia lavorando o giocando.  
Lui, pensa sempre di fare  
entrambe le cose insieme”.

Umberto è un Maestro di vita.

Non uso il passato perché i Maestri non passano, non si dimenticano.

Parlo per me perché non posso parlare per gli altri. Umberto Colombo è con me ogni singolo giorno della mia vita. Se sono quello che sono, se ho imparato, se –spero- riesco a dare qualcosa, Umberto Colombo ha contribuito in modo determinante.

Non lo dimenticherò mai.

Grazie Maestro.